

VADEMECUM

AD USO DEI CESARI



Una breve premessa ad uso di ogni buon Ecologista, il quale come la Storia insegna, abdica il passo incompiuto, a chi con la stessa senza merito alcuno, eccetto quello dell'incompiuta saccenza politica ad uso del governante di turno (e siccome sono nominati governanti, superiore il Nobile Signore che ne riconosce l'indiscusso giusto merito con cui ogni governante, equivalente ad una buona cameriera, nell'indiscusso esercizio del proprio ed altrui governata funzione per cui incaricato/a, si distingue e adopera per il proprio

‘assente’ padrone; dacché ne deriva, maggiore la riconosciuta grandezza della suddetta governante quando commisurata alla casa la quale deve governare; ovvero; maggiore la proporzione della maestà in rappresentanza dei padrini assenti, quindi abdicata, ed in cui esplicitata la funzione per ogni metro quadrato giustamente ed in proporzione ‘governato’; quindi ed ancora, la diplomazia si manifesta quando suddetti grandi, con altrettanta grandezza, esprimono al meglio i valori della casa così ben rappresentata e governata, nell’inalterata volontà degli assenti, così da mantenere l’invisibile proprio secolare dominio nell’esercizio delegato ad una governante per conto dell’altrettanto inalterato Stato delle cose così saggiamente governate...), ne riveste ed incarna Memoria vilipesa tradita e da tradire ancora.

Ave a te Costanzo nobile romano!

La Storia di ogni Stato e Impero, che al meglio o al peggio si evidenzia, si riconosce compone edifica e maschera, con questa nobile caratteristica - o bassa morale civica - con cui ed altresì si contraddistingue, l’esiliato Idealista dal governante di turno, il pagano dal buon cristiano, la cosa o l’oggetto comune di medesimo interesse, al meglio o al peggio governato.

Ogni Profeta non è mai Re nella propria patria, in genere perseguitato in attesa dell’alta onorificenza *Roma caput mundi*, ovvero la meritata Croce al merito.

Visibile l’alta collina del Golgota, si sconsiglia ad ogni buon Governante in esercizio della propria ed altrui funzione la vista, in quanto l’alta ambita onorificenza, un fine e merito dalla cui casa si viene abdicati all’uso della più modesta grotta, o peggio, esiliata fredda dimora, ed ove il/la governante non può certo adempiere alla ricchezza cui destinata la santa casata, o meglio che diciamo, incaricata.

La povertà dell'immobile, il freddo, la non precisata domiciliata dimora, affine all'Elemento non governato, non si addice certo all'incarico per ciò cui ogni governante destinato, per più alta funzione.... di Stato!

Tutto ciò ci sembra ovvio!

Il popolo (assieme agli scribi e farisei per ogni stato regione piccolo o grande paesino) compia la parte rimanente del rito, adegui ogni idealista profeta alla bassezza della volgarità con cui ogni Stato di cose, legate all'odierno esercizio del Verbo, si contraddistingue nell'apostrofane e confonderne la Memoria vilipesa, circa medesimo Ideale (di Verità e Ricchezza) così mal governato nonché interpretato!

Così, se pur vengono nominati **grandi**, in verità e per vero, i loro meriti non certo altrettanto (maggiori o più) grandi di chi ignorato, o peggio, calunniato, e preso in ostaggio dal furore del popolo civilizzato, così di nuovo istruito secondo rigidi piani quinquennali telecomandati come iper-controllati. Abdicando in cotal concordato governo, suddetto sgradito Elemento incarnato morto soffocato e/o appestato, convertito alla elevata emissione della calunnia, di chi nell'Ambiente prospera e compie la propria ed altrui innominata fortuna scritta nella ricchezza ben 'governata', nel preservarne ogni nociva solfurea emissione.

L'industriosa Ragione in cotal paradigma prospera previene & purga ogni emissione sgradita, nell'uso del buon Governo.

Così come amministrato il contraddistinto esercizio della badante incaricata qual ottima governante. Infatti, si evidenzia anche nella corretta funzione della 'casa' ben mantenuta al meglio della solida ricchezza nella sfortunata assenza dei padri fondatori, o legittimi proprietari riparati nell'esiliata Selva.

Al momento assenti, e/o, solitamente confinati per altri destini e lunghi Viaggi.

Alla buona Penelope si raccomanda di non interferire, per quanto possibile, con la governante di turno, neppure, nel corretto esercizio del suddetto domicilio (come solitamente viene interpretato il concetto dello stesso riflesso e albergato nel vasto mondo di cui un Tempo fu oggetto la Natura intera e il Pensiero da Lei ispirato).

Ai proci, al contrario, si rammenta l'esercizio del corretto uso della grammatica, e per quanto possibile di riscriverne l'immutata Storia compiuta!

Da costoro ogni buona calunnia edificata prospera nel Regno della Memoria così ben governata, dacché ogni accento un vero complimento annoverato nei registri della Memoria esiliata.

Per il resto a codesti **grandi** raccomandiamo di rendere, per quanto possibile, assieme a tutti i proci con cui si compone la vasta corte e platea con cui accompagnati nobilitata dell'esercizio della libera Parola, di mantenere la cosa governata, casata villa palazzo & residenza, il più decorosamente in ordine nel corretto esercizio del paesaggio ornamentale - o arredamento - così edificato e disquisito, nonché ben spolverato e protetto, onde evitare che l'impropria sporcizia (così schifosamente nominata alla sola vista), possa insinuare e depositare il vero suo principio - o diverso Elemento sgradito -, nel corretto esercizio della comune grammatica disquisita del buon governo in uso nelle tradotte dovute (carenti) capacità interpretative, in medesimo esercizio di ugual Ragione circa la dovuta confusione nell'uso della propria ed altrui funzione (condivisa fra sporco e pulito), e da cui gli incaricati mantengono l'inalterato Stato del vero secolare ordine - architettonico e/o ornamentale - da cui il principio per cui comandati nella suddetta capacità di 'governare'.

Sottratta al (lo ‘sporco’) Principio d’un diverso ordine e esercizio della Ragione si rischierebbe di perdere il mestiere!

(*Giuliano*)

N.B. Segue *Vademecum* ad uso delle grandi *governance*...

Se ne faccia tesoro, in quanto nei Secoli immutata, sia la sporcizia quanto la scopa ammirata, la quale osservo in profondo meditato ispirato ugual sentimento, e s’intenda bene di non - fraintendere e/o utilizzare - ugual intento rivolto all’assunta fraudolenta verità domestica votata alla politica, e di cui ogni futura governante (o maggiordomo che sia) ci mette all’ombra dell’eterna *berlina*, oppure ed ancor meglio, conservata bituminosa menzogna; le ragioni del progresso ci daranno e conferiranno indiscusso merito, nella taciuta differenza fra un governante e la sua scopa...

Questo stesso bastone, che ora vedete ingloriosamente trascurato in quell’angolo remoto, l’ho conosciuto una volta in tutto il suo splendore, in una foresta: era pieno di linfa, ricco di foglie, rigoglioso di rami. Le operose arti dell’uomo pretendono invano di competere con la natura, legando un fascio di saggina secca al suo tronco senza vita; al massimo, ora non è che l’opposto di ciò che fu: un albero capovolto, la chioma sulla terra e le radici in aria.

Ora non è che lo strumento di qualche rozza domestica, costretto a far per lei i lavori più ingrati; e un fato capriccioso ha decretato la sua sorte: far pulito intorno a sé e restar sporco lui stesso. Alla fine, ridotto a un moncone al servizio delle donne, viene messo alla porta o condannato al suo ultimo servizio: attizzare un fuoco.

Di fronte a tutto ciò sospirai, e dentro di me dissi:

‘L’uomo mortale è di certo un manico di scopa!’.

Madre Natura lo manda nel mondo forte e vigoroso, rigoglioso, con tutti i capelli in testa: con una chioma appropriata a una pianta assennata; fino a quando la scure degli eccessi ne mozza i verdi rami e lo riduce a un tronco rinsecchito. Lui allora ricorre all’arte: si mette una parrucca e finisce col sopravvalutare quel suo ciuffo di capelli artificiali, tutti polverosi, che di certo non sono mai spuntati dal suo capo.

Se ora questo manico di scopa pretendesse di entrare in scena, tutto fiero per delle fronde che non ha mai generato, tutto ricoperto di polvere, fosse anche della camera della più bella tra le signore, noi saremmo pronti a ridicolizzarlo, a disprezzarne la vanità!

Noi, i giudici parziali dei nostri pregi e dei difetti altrui!

Ma si dirà, forse un manico di scopa è l’emblema di un albero seduto sulla sua testa; e di grazia, cos’è l’uomo se non una creatura capovolta, i cui istinti animali soverchiano da sempre quelli razionali, con la testa al posto dei calcagni, che striscia per terra?

Eppure, con tutti i suoi difetti, egli si pone a riformatore universale e correttore del vizio, un risolutore efficace di ogni contesa. Fruga in ogni lurido angolo della natura svelando corruzioni prima nascoste, sollevando polveroni dove prima non ce n’erano; e tutto questo, facendo profondamente parte di tutto il sudiciume che pretende di spazzar via. Passa i suoi ultimi giorni schiavo delle donne, di solito quelle che meritano meno. E alla fine, esausto come un manico di sua sorella scopa, vien buttato fuori dall’uscio, o usato per alimentare fiamme alle quali altri si riscaldano.

È ora in stampa un'opera curiosa, intitolata

– ossia L'arte della menzogna politica – composto di due volumi finemente rilegati.

Le proposte sono:

I. Se l'Autore incontra un adeguato incoraggiamento, intende consegnare il primo volume ai sottoscrittori entro il prossimo gennaio, ovvero, quando nello scrivere l'Opera completa, la stessa sarà morta & sepolta. A questo punto non potremmo che rimetterla all'approssimato giudizio d'una diversa esistenza, nel frattempo però, vedremo l'alba o il tramonto da cui ispirato sentimento da cui l'Opera detta, agonizzare fra Natura e Uomo implorare clemenza. L'opera sarà completamente riveduta e posta all'oblio dell'Indice, all'autore sarà consigliato di adeguarsi allo Spirito del proprio Tempo, ovviamente senza Opera alcuna cantarne la dismessa Memoria sepolta.

II. Per tutta la durata dello stesso gli Editori, ovvero quando il Tempo sarà giunto all'ultimo capitolo, consigliano il prezzo di entrambi i volumi sarà per i sottoscrittori e/o i sopravvissuti, di quattordici scellini, dell'intero intervallo del Tempo disquisito ovvero prima della inaspettata morte, di cui sette da pagare subito e gli altri sette alla consegna del secondo volume.

III. Quelli che sottoscriveranno l'acquisto di sei copie, avranno la settima gratis; offerta che riduce il prezzo a circa sei scellini per volume.

IV. I sottoscrittori avranno il loro nome e luogo di residenza stampato per esteso.

Per incoraggiare il sostegno di un'opera così utile, si è pensato che il pubblico debba essere informato del

contenuto del primo volume da uno che abbia letto con attenzione l'intero manoscritto.

L'arte della menzogna politica.

Nella sua prefazione l'autore si spende in diverse sagge riflessioni sull'origine delle arti e delle scienze: in principio esse consistono di teoremi e pratiche sparse, trasmesse di maestro in maestro e rivelate soltanto ai discepoli, finché a un certo punto non arriva un qualche genio che si prende la briga di raccogliere queste proposizioni sconnesse per ridurle a un sistema assennato.

Questo è il caso della nobile e utile arte della menzogna politica, che in quest'ultimo periodo è stata arricchita da svariate e nuove scoperte: in virtù di ciò non dovrebbe più giacere nell'immondizia e nella confusione, ma potrebbe giustamente rivendicare un posto nell'Enciclopedia, e proprio in quanto utile modello educativo per la scaltra classe politica.

Essendo il primo ad aver realizzato questo progetto, l'autore si aspetta non poca gloria nelle età future; e per la stessa ragione si augura che gli saranno perdonate alcune imperfezioni della sua opera. Egli invita tutte le persone di talento, o che hanno fatto nuove scoperte in questo campo, a comunicare i loro pensieri, assicurandoli che di loro verrà fatta onorevole menzione nella sua opera.

Il primo volume è composto di undici capitoli.

Nel primo capitolo del suo eccellente trattato l'autore ragiona filosoficamente sulla natura dell'uomo, e su quelle qualità che la rendono suscettibile di esser bugiarda. Egli ipotizza che l'anima sia della natura di uno specchio piano cilindrico: il lato piano sarebbe stato così concepito da Dio onnipotente, poi il Diavolo avrebbe forgiato l'altro lato in forma cilindrica. Il lato piano

mostra gli oggetti per quello che sono mentre il lato cilindrico, in virtù delle leggi ottiche, mostra necessariamente gli oggetti veri come falsi e gli oggetti falsi come veri; ma essendo il lato cilindrico di superficie più ampia, riceve un'estensione ben più grande di raggi visivi.

L'arte e il successo della menzogna politica risiede in tale lato cilindrico dell'anima.

In questo capitolo l'autore passa poi a disquisire sulle qualità dell'intelletto, e della sua peculiare predisposizione al malizioso e al miracoloso. La tendenza della mente alla malizia scaturisce dall'amor proprio, o dal piacere di trovare l'umanità più perversa, vile o sfortunata di noi. Mentre l'inclinazione al miracoloso procede dall'inoperosità dell'anima, o dalla sua incapacità di commuoversi o dilettersi per qualsiasi cosa che sia volgare o comune.

Dopo aver così stabilito le qualità della mente, sulle quali si fonda la sua arte, l'autore procede nel secondo capitolo a esaminare la natura della menzogna politica, che egli definisce come l'arte di convincere il popolo di salutari menzogne per qualche buon fine. Egli la chiama "arte" per distinguerla dall'atto del dire la verità, che a suo giudizio non sembra aver bisogno d'arte. Ma con ciò egli intenderebbe soltanto l'invenzione, perché, a suo dire, serve più arte per convincere il popolo di una salutare verità che per convincerlo di una sana falsità.

Poi si procede a dimostrare che ci sono salutari falsità, delle quali offre numerosi esempi, sia prima che dopo la Rivoluzione, e dimostra chiaramente che non avremmo potuto proseguire la guerra così a lungo senza un mucchio di tali falsità. Egli dà regole per calcolare il valore di una menzogna politica in sterline, scellini e pence.

Con bene, egli non intende ciò che è assolutamente tale, ma ciò che può apparire tale a un artista, il che è condizione sufficiente per continuare a distinguere il bene, come comunemente è inteso, in *bonum utile, dulce et honestum*.

Egli dimostra l'esistenza di menzogne politiche di natura mista, che includono tutti e tre questi diversi aspetti. L'utile regna di solito nei dintorni della Borsa, il *dulce e l'honestum* nei dintorni di parlamenti e tribunali. Un uomo diffonde una menzogna per vendere o comprare azioni, e per trarne un maggior profitto; un altro perché è onorevole servire il proprio partito; e un altro ancora perché è dolce appagare la propria sete di vendetta.

Dopo aver spiegato i diversi termini della sua definizione, egli prosegue, nel terzo capitolo, a ragionare sulla legittimità della menzogna politica, che deduce dai suoi veri e genuini principi, indagando sui vari diritti alla verità che ha il genere umano.

L'autore mostra come le persone abbiano diritto alla verità privata dai loro vicini e alla verità economica dalla propria famiglia; che non dovrebbero essere ingannati dalle mogli, figli e servitori; ma che non hanno alcun diritto alla verità politica; che probabilmente potrebbero pretendere pure di essere grandi proprietari terrieri, e di possedere grandi tenute, così come di farsi raccontare la verità nelle questioni di governo.

Con grande acume l'autore indica le varie quote di verità a cui hanno diritto gli uomini, in proporzione alle proprie capacità, alla propria dignità e professione; e dimostra che i bambini non hanno quasi nessuna quota; in conseguenza di ciò, molto raramente vengono dette loro delle verità. Si deve ammettere che qui l'autore mostra qualche apparente difficoltà a rispondere, e a spiegare alcuni testi della Scrittura e una predica tenuta recentemente in presenza di Sua Maestà a Windsor.

Il quarto capitolo è totalmente rivolto al seguente quesito: *‘Il diritto di inventare menzogne appartiene esclusivamente al governo?’*.

L'autore – sincero amico della libertà inglese – stabilisce di no, rispondendo a tutte le argomentazioni del partito opposto con grande acutezza: essendo il governo dell'Inghilterra in parte democratico, il diritto di inventare e diffondere menzogne politiche si ritrova parzialmente anche nel popolo, e il suo forte legame con questo giusto privilegio ha brillato con gran lustro negli ultimi anni; accade molto spesso, infatti, che al buon popolo non restino altri mezzi per abbattere un ministero e un governo di cui è stufo che quello di esercitare questo suo indiscusso diritto; e che siccome i ministri fanno spesso uso di menzogne per sostenere il loro potere, è del tutto ragionevole che il popolo debba impiegare la stessa arma per difendersi e cacciarli via.

Nel quinto capitolo l'autore passa a suddividere le menzogne politiche in diverse specie e classi, e dà consigli su come inventare, diffondere e propagarne i diversi tipi: comincia con i rumores o i libelli, come quelli sulla reputazione degli uomini di potere; e qui biasima l'errore comune di rifarsi a un solo genere, ossia a quello diffamatore o detrattore, laddove in verità ne esistono tre varianti: appunto la menzogna diffamatoria, poi quella aggiuntiva e la translatoria.

La menzogna aggiuntiva dona a un grand'uomo una reputazione maggiore di quella che merita, per renderlo utile a un qualche fine o proposito. Quella diffamatoria è una menzogna che toglie la reputazione giustamente guadagnata, per timore che sia usata a scapito del pubblico.

La menzogna translatoria trasferisce il merito di una buona azione da un uomo a un altro più meritevole, oppure trasferisce il demerito di una cattiva azione dal vero autore a una persona meno meritevole.

L'autore presenta diversi esempi di tutti e tre i generi, specialmente dell'ultimo, quando per il bene pubblico si è reso necessario conferire il valore e la condotta di un uomo a un altro, e quello di molti a un uomo solo; anzi, persino in una giusta occasione un uomo può essere derubato della sua vittoria da una persona che in quella situazione non contava nulla.

La restaurazione o la distruzione dello Stato può essere ascritta a persone che non hanno avuto alcun ruolo in nessuna delle due cose.

L'autore invita tutti i signori dediti all'arte della menzogna di esercitarsi nel tipo translatorio, perché essendo manifesta l'esistenza dei fatti e non richiedendo alcuna prova aggiuntiva, non ci vuole nulla per metterla in scena davanti al pubblico, salvo un falso autore o una falsa causa; il che non è troppo per la credulità del genere umano, il quale ignora la gran parte delle origini delle cose.

L'autore continua dando alcuni consigli per quanto riguarda la bugia aggiuntiva: quando si ascrive a una persona qualcosa che non gli spetta, la menzogna dovrà essere ponderata in modo da non contraddire completamente le sue più note qualità; non si dovrà far presenziare il re di Francia a una conventicola protestante; o la regina Elisabetta che restituisce il surplus delle tasse ai suoi sudditi. Non si sosterrà che l'imperatore paghi le sue truppe con due mesi di anticipo, né che un olandese paghi più di quanto dovuto.

La stessa persona non andrà dipinta come un esaltato guerrafondaio e un sostenitore del disarmo; né che un ateo favorisca la Chiesa; né fare di un libertino un riformatore dei costumi; né che una testa calda si comporti da moderato. E se è assolutamente necessario riconoscere a qualcuno delle buone qualità, il consiglio

dell'autore è che all'inizio non lo si faccia mai in *extremo* grado.

Per esempio: un avaro non dovrebbe regalare tutte insieme cinquantamila sterline, in modo generoso e caritatevole; all'inizio ne basteranno venti o trenta. Né un ingrato potrà ricompensare un poveraccio per un piacere fattogli trent'anni prima, tutt'al più gli si concederà di mostrarsi grato verso chi può fargliene un altro. Un uomo il cui coraggio personale è sospetto non potrà respingere un intero plotone, al massimo sarà il protagonista di qualche alterco, o tirerà una bottiglia in testa al suo avversario.

Non sarà concesso rappresentare un noto dispregiatore della religione come uno che trascorre intere giornate a pregare nel suo studiolo; potete tranquillamente farlo presenziare decentemente a qualche pubblica funzione.

Un grand'uomo, noto per non aver mai pagato volentieri un giusto debito, non lo si dovrebbe indurre a restituire improvvisamente migliaia di sterline sottratte con l'inganno; basterà che all'inizio ne paghi venti a un amico che ha perso la sua cambiale.

Le medesime leggi sono esposte per la variante detrattoria o diffamatoria; e cioè che la menzogna non dovrà essere del tutto contraria alle qualità che si suppone abbiano le persone.

Così, in accordo con le fondate regole della pseudologia, non si dovrà riferire di un uomo pio e religioso che trascura le proprie pratiche di devozione, e che addirittura vorrebbe introdurre l'eresia – però si potrà raccontare di un principe misericordioso che ha graziato un criminale che non lo meritava.

Sbaglierete a proclamare un uomo notoriamente parsimonioso per quanto riguarda la gestione pubblica

intento a sperperare il denaro dello Stato – state più sicuri a dire che l'accumula: però non sostenete che ha preso una bustarella, ma censuratelo perché è in ritardo nei pagamenti; anche se nessuna delle due cose può essere vera, almeno la seconda è credibile, la prima per niente.

Di un ministro generoso e dal cuore buono non si dirà che tramava per tradire il suo paese, ma si può affermare con qualche probabilità che era in una tresca con una signora. Egli consiglia a tutti i praticanti di prestare molta attenzione a questi precetti, poiché in mancanza di questi, ultimamente, molte delle loro menzogne sono abortite o hanno avuto vita breve.

Nel sesto capitolo l'autore passa a trattare del miracoloso, intendendo con ciò qualunque cosa oltrepassi il comune senso della misura. Riguardo al popolo, lo divide in due tipi, il τὸ φοερόν e il τὸ δυμοειδές, ossia le menzogne che spaventano e quelle che incoraggiano, entrambe estremamente utili se usate correttamente.

L'autore suggerisce molte regole a riguardo; una delle quali raccomanda di non ricorrere troppo frequentemente alle cose terribili: il popolo ci farà l'abitudine. Secondo l'autore è assolutamente necessario che la gente d'Inghilterra debba essere spaventata dal re di Francia e dal pretendente una volta all'anno, non di più: dopo bisogna che gli orsi tornino alla catena per altri dodici mesi.

La mancata attuazione di un precetto così necessario, evocando spettri e spauracchi a ogni minima occasione, ha finito col rendere il popolo indifferente.

Quanto alle menzogne che incitano o incoraggiano, egli dà le seguenti regole: che non eccedano il comune senso del probabile; che siano varie, evitando di insistere sempre con la stessa menzogna; e che le bugie che

promettono o pronosticano qualcosa non lo facciano nel breve periodo, per evitare la vergogna di vedersi prontamente smentiti.

A proposito di ciò l'autore ricorda la menzogna – fatta a fin di bene, ma infelice – della conquista della Francia, durata ininterrottamente per quasi vent'anni; però alla fine, essendo stata ripetuta troppo ostinatamente, si è logorata, e ha finito per non avere successo.

Quanto al τὸ τερατώδες, ossia al miracoloso, egli ha poco da raccomandare, se non che comete, balene e draghi siano abbastanza grossi; e che le loro bufere, tempeste e terremoti siano lontani a una distanza non inferiore a quella di una giornata a piedi o a cavallo.

Il settimo capitolo è tutto dedicato a dirimere la seguente questione: quale partito politico sia il migliore nell'arte della menzogna. Egli concede che il partito dei conservatori, ultimamente, abbia riscosso maggior credibilità; ma riconosce che tra le fila dei progressisti ci siano dei veri geni. Questi ultimi hanno fallito perché hanno saturato il mercato spacciando tutta insieme troppa merce avariata: quando ci sono troppi vermi, è dura far abboccare i pesci all'amo.

Si passa poi a proporre uno schema per il recupero della credibilità da parte dei progressisti, che in verità appare abbastanza chimerico, e non ha il sapore di quel fondato giudizio che l'autore ha mostrato nel resto dell'opera.

Ecco il piano: che il partito, per tre mesi di seguito, si impegni a spacciare nient'altro che la verità: questo darà loro abbastanza credito per mentire nei sei mesi successivi. Ma ammette che sarà quasi impossibile trovare persone adatte al progetto. Verso la fine del capitolo inveisce duramente contro la follia dei partiti, che per diffondere le loro menzogne mantengono

canaglie e idioti come la maggior parte di questi nuovi scrittori, che a parte un'innegabile predisposizione al mestiere, sembrano ignorare le regole basilari della pseudologia e non sembrano affatto idonei per un incarico così serio.

Nel capitolo successivo l'autore passa a trattare di alcuni straordinari geni apparsi negli ultimi anni, e in particolar modo della loro tendenza al miracoloso. Egli suggerisce a questi giovani di belle speranze di volgere il loro talento al servizio del paese; perché non è onorevole, in quest'epoca, sprecare il tempo in caccie alla volpe, corse di cavalli, a guidare carrozze, saltare, correre, ingoiare pesche, tirare fuori intere dentature da pulire eccetera, quando il loro paese ha così tanto bisogno del loro aiuto.

L'ottavo capitolo illustra il progetto di riunire le svariate piccole associazioni di bugiardi in un'unica società. Sarebbe troppo noioso fare un resoconto completo di tutto il progetto; ciò che è davvero rilevante è che in questa società dovrebbero confluire tutti i capi di partito: che nessuna menzogna sia lasciata correre senza la loro approvazione, essendo loro i migliori giudici delle esigenze presenti e di quali menzogne siano davvero utili; che in tale corporazione ci siano uomini di tutte le professioni, che il τὸ θεῖον e il τὸ εὐλόγον, ossia la decenza e la probabilità, siano osservate quanto possibile; che, oltre alle persone citate prima, questa società attiri gli intellettuali più promettenti in circolazione (molti sono reperibili nei tanti caffè della città), viaggiatori, virtuosi, cacciatori di volpi, fantini, avvocati, vecchi marinai e soldati fuori dagli ospizi di Greenwich e di Chelsea.

Che a questa società, così costituita, sia affidata la gestione esclusiva della menzogna; che la loro anticamera sia sempre affollata da gente sufficientemente credulona, una generazione che attecchisce con forza in questo suolo e in questo clima.

L'autore pensa che un numero sufficiente di tali persone possa essere trovato in qualsiasi punto nei dintorni della Borsa: a loro il compito di far circolare le bugie coniate da altri, perché nessuno diffonde meglio una menzogna come colui che ci crede. Che la regola della società imponga di inventare una menzogna, e talvolta due, tutti i giorni; e nella scelta si dovrà tenere in considerazione il tempo e la stagione dell'anno: le φοβερά – le bugie terrificanti – andranno molto bene in novembre e in dicembre, ma non così in maggio e in giugno, a meno che non soffino i venti dell'est.

Che sia istituita una multa per chiunque parli di qualsiasi cosa che non sia la menzogna del giorno. Che la società s'impegni a mantenere un numero sufficiente di spie a corte e in altri posti, pronte a fornire suggerimenti e argomenti per l'invenzione, e una corrispondenza diffusa con tutte le città sedi di mercato, per far meglio circolare le sue menzogne. Che sia espulso dalla società e dichiarato incapace chiunque venga visto arrossire, o chi sia imbarazzato, o titubante nel proferire la menzogna necessaria. Oltre alle bugie più eclatanti dovrebbe essere costituito uno speciale comitato per le dicerie, composto dagli uomini più abili della società.

Qui l'autore si spende in una digressione in lode del partito progressista, per la loro giusta comprensione e il loro giusto utilizzo della menzogna di prova. Una bugia di prova è come una carica a salve per un pezzo d'artiglieria: serve a testare il livello di credulità.

La transustanziazione nella Chiesa di Roma, per esempio, è un banco di prova della stessa natura: se uno si beve quella si può star sicuri che digerirà tutto il resto.

Pertanto i progressisti fanno bene, di tanto in tanto, a spararla grossa: così saggiano la credulità del popolo e capiscono fino a che punto possono spingersi.

Verso la fine di questo capitolo l'autore mette in guardia i capi dei partiti dal rischio di credere alle proprie menzogne, vizio che di recente ha provocato conseguenze nefaste: si dà infatti il caso che un saggio partito e una saggia nazione abbiano di recente regolato i propri affari sulle loro stesse menzogne.

L'autore suppone che le cause di ciò siano state l'eccessivo zelo e intensità nella pratica di quest'arte, e il troppo ardore nella conversazione, che ci persuade a vicenda che ciò che si desidera e si racconta come vero lo sia anche nella realtà. Del resto tutti i partiti sono soggetti a questa calamità: i giacobini ne sono stati costantemente affetti, ma di recente i progressisti paiono persino superiori in questa dannosa debolezza e abitudine. L'autore aggiunge in fondo a questo capitolo un calendario di menzogne adatte ai diversi mesi dell'anno.

Il nono capitolo tratta della velocità e della durata delle bugie. Quanto alla celerità della loro diffusione, l'autore dice che è quasi incredibile: egli riferisce di svariati esempi di menzogne che hanno corso più veloci di quanto possa correre un uomo; menzogne terrificanti che viaggiano a un ritmo incredibile, sopra le dieci miglia orarie; mentre il pettegolezzo si muove meglio in vortici angusti.

L'autore ritiene impossibile spiegare gli svariati fenomeni relativi alla celerità delle menzogne, senza ipotizzare sincronismo e combinazione. Quanto alla durata delle menzogne, egli dice che ce ne sono di tutti i tipi: da quelle che durano ore e giorni a quelle che durano epoche; ce ne sono alcune che, come gli insetti, muoiono e rinascono in forma diversa; che i buoni artisti, come le persone che edificano con contratto a breve termine, calcoleranno senza dubbio la durata di una menzogna perché risponda al loro proposito, perché duri appena quel tanto che serve, e non di più.

Il decimo capitolo tratta delle caratteristiche delle menzogne; imparare a capire quando, dove e da chi sono inventate.

Come le merci olandesi, inglesi e francesi si distinguono ampiamente l'una dall'altra, così una menzogna di borsa si distingue da una coniato all'altro capo della città; è indispensabile avere grande giudizio rispetto al luogo dove s'intende far circolare i vari tipi di menzogna: un conio molto vile e scadente andrà bene solo per la provincia.

Le menzogne promissorie dei grandi uomini si riconoscono dagli abbracci, dalle strette di mano, dai sorrisi, dagli inchini; mentre per le loro menzogne su questioni concrete basterà osservare come ostentano i giuramenti.

Egli spende poi tutto l'undicesimo capitolo su un'unica semplice questione: se una menzogna sia meglio contraddetta dalla verità o da un'altra menzogna.

L'autore sostiene che – considerando la vasta estensione della superficie cilindrica dell'anima, e la grande propensione a credere alle menzogne nella maggioranza del genere umano – la cosa più idonea per contraddire una menzogna sia un'altra menzogna.

Ad esempio: se si dovesse raccontare che il Pretendente era a Londra, non lo si dovrebbe contraddire dicendo che non è mai stato in Inghilterra, ma dovete provare con testimoni oculari che non si è spinto oltre Greenwich, e che poi è tornato indietro.

Allo stesso modo se si sparge in giro la voce che un grande personaggio sta morendo di qualche morbo, non dovete dire la verità, ossia che è in salute e che non ha mai avuto quella malattia, ma che si sta riprendendo lentamente.

Non molto tempo fa un gentiluomo ha affermato che il trattato con la Francia per portare il cattolicesimo e la schiavitù in Inghilterra è stato ratificato il quindici di settembre; al che un altro ha risposto con molto giudizio, non opponendo alla sua menzogna la verità, ossia che non c'era alcun trattato del genere, ma che, da sue fonti certe, c'erano molte cose in quel trattato che non erano ancora state definite.

Il resoconto del secondo volume di quest'eccellente dissertazione è rimandato a un'altra volta....

(J. Swift)